

00098
LUCIO VERO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN FIRENZE

Nell' Estate dell' Anno 1720.

Nel Teatro degl' Illustriss. SS. Accademici
Immobili in Via della Pergola

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' A. R. IL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

GRAN PRINCIPE

DI TOSCANA.



IN FIRENZE. MDCCXX.

Nella Stamperia di S. A. R. Per Gaetano Tartini, e Santi
Franchi. Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO,

Marco Aurelio Imperatore, elesse Antonio per suo Collega, e successore nell' Imperio Lucio Vero Patrizio Romano, con darli in Sposa Lucilla sua figliola. Mentre doveva effettuarsi il Matrimonio, mosse guerra a i Romani Vologeso Re de' Parti, coll' assistenza di Berenice Regina di Armenia, destinata Sposa del medesimo Re. Per lo che dovendo il nuovo Cesare condannar l'armata Romana contro de' Parti, i suoi Sponsali con Lucilla si differirono fino all'ultima-zione di questa guerra. Combattè Lucio vero, e vinse, e fatta prigioniera la Regina Berenice. Creduto morto nella battaglia il Re Vologeso, la condusse in Efeso, dove ardentemente di lei invaghitosi, procurò con ogni suo sforzo di averla in Moglie. Alla fama di questi amori si stimò gravemente offeso l'Imperatore Marco Antelio: onde spedito a Lucio Vero un Ambasciatore, e mandatagli insieme la figliola, fece intimarli, che sposasse Lucilla, o che rinunziasse all' Imperio. L' esito fu a favor di Lucilla, poichè questa, sollevato contro di Lucio Vero l' Esercito, lo costrinse a disfarsi di Berenice, ed a serbar la promessa. Vologeso intanto riunitosi dalle ferite riportate nel combattimento, ed intesa la prigionia di Berenice per assistere alla costanza di questa, ed opporsi a i tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso, dove coll' industria, e coll' oro procurò, ed ottenne d' essere ammesso fra i ministri Cesarei.

Il rimanente si comprende dalla lettera del Dramma in cui fondamenti storici, si sono tratte da Giulio Capitolino, e da Sesto Rufo, da Entropio, da Sesto Aurelio Vittore, e da altri.

Protesta l'Autore, che le parole Fato, Dei, e cose consimili, sono sentimenti Poetici, non mai detti per turbanza di Fede. Vieni, vedi, e cōpatiscisi.

MUSIC LIBRARY

AT.

UNC-CHAPEL HILL

A T T O R I.

Lucio Vero Imperatore Sposo di Lucilla Amante di Berenice.

Il Sig. Gaetano Borghi Virtuoso dell' A. R. il Sereniss. Gran Principe di Toscana.

Lucilla Figliuola di Marco Aurelio Imperatore, Sposa di Lucio Vero.

La Sig. Teresa Cott, detta la Francese.

Vologeso Re de Parti, Sposo di Berenice.

Il Sig. Gaetano Bernistat di Firenze.

Berenice Regina di Armenia, e Sposa di Vologeso

La Sig. Franc. Cuzzoni Virtuosa dell' A. R. la Sereniss. Gran Principessa Violante di Toscana, Governatrice di Siena.

Flavio Ambasciatore di Marco Aurelio Ajo di Lucilla.

Il Sig. Anton Francesco Carli Virtuoso della Real Casa di Toscana.

Aniceto Confidente di Lucio Vero Amante di Lucilla,

Il Sig. Alessandro del Ricco di Firenze.



MUTAZIONI.

ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Loggie Imperiali con fontuoso apparecchio di
menfa.

SCENA VI.

Strada principale d'Efeso con veduta di mare,
Nave, Torre, che serve di Prigione a Vologefo.

SCENA XI.

Anfiteatro con porta grande, e popolo radu-
nato d'intorno alli spettacoli.

ATTO SECONDO SCENA I.

Ritiro Imperiale.

SCENA XII,

Galleria nel Palazzo Imperiale.

SCENA XV.

Cortile che corrisponde nella Prigione di Vo-
logefo.

ATTO TERZO SCENA I.

Appartamenti Imperiali di Lucio Vero.

SCENA IV.

Stanza parata tutta a lutto, con trono a parte.

SCENA V.

Allo scoprire del Bacile si cangia in scena lieta in
parte feconda.

SCENA X.

Prigione.

SCENA XIII.

Sala Imperiale.

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Logge Imperiali con fontuoso apparecchio
di Mensa.

Lucio Vero, Berenice, e suo accompagnamento.

L.V. **R**egina, assai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all' ombra illustre
Dell' estinto tuo Sposo
Rasserrenati omai
Che in quel volto amoroso
Tropo il tuo duolo insuperbir tu fai.

Ber. Cesare, in Vologeso
La virtude, il valor, la gloria, il merto
Han trucidato le tue squadre. Io piango
L' amor mio, l' amor suo: piango il sostegno
Del mio cuor, de i miei voti, e del mio regno.

L.V. Ciò che perdesti, o bella.
Nel Partico regnante
Nel Cesare latino il Ciel ti rende
Olà? vieni, ed a questa
Lauta mensa real meco t' affidi

Ber. Servo al mio vincitore, e agli astri infidi.

SCENA SECONDA.

Vologeso Aniceto con seguiti, e detti assisi a mensa.

Vol. **I**O di piacer ministro
In questi di Lieo colmi cristalli
Largo nembo di gioja a voi presento.

Ber. O Dei! di Vologeso
Non è quello il sembante.

L.V. Regina, a ber t'invito. E tu mi porgi
Pien di greca vendemmia il nappo aurato.

Ani. Eccolo pronto *Vol.* Amor m'assista, e'l fato.
*Aniceto prende il bicchiere da Vologeso, e lo
presenta a Lucio Vero.*

L.V. Del primiero cristallo
Sia tua gloria. Il Cesare di Roma
Ti serve di Coppier, bevi, o Regina

Ber. Troppo grande e l'onore, e a me tua serva
Ricusarlo non lice
Bevo a trionfi tuoi. *Vol.* Nò, Berenice.

*Mentre Berenice vuol bere, Vologeso le getta
il bicchiere in terra, L. V. si rizza furio-
so verso Vologeso.*

L.V. Tanto ardir?

Vol. L'altrui morte *a Berenice*

Tu apprestasti al tuo labro; e fosti incauta,
Che i doni d'un nemico, e d'un tiranno
Ben dovevi temer, Cesare, e toscò

Quel cui beve la terra;

E sua pena divien ciò, che da un mostro
Liberarla dovea. T'assolve il caso

Dall'odio mio. Perdei la mia vendetta

La tua comincia: Invitto

L'attenderò: n'è degna

Più la sventura mia, che il mio delitto.

Ber. Pur troppo è desto, o stelle!]

L.V. O tu, che al par dell'opre

Hai temerario il labro, e grido al nome

Dall'

Dall' ire mie, dalle tue colpe attendi :
Chi fei? che cerchi? ove ti spinge un cieco
Impeto di furor, desio di morte?

Uom non saprei se disperato, o forte,

Vol. Parto son' io : ristretti

Ecco in breve i miei torti .

Per istinto, e per legge

A Roma, e a te nemico, altro di grande

N'ho, che l' odio mio : toglimi questo,

Son nome ignoto, ombra insepolta io vivo .

Del mio Re Vologeso .

Meditai le vendette . A lui togliesti

Scettro, Popoli, e vita ;

Nè ti bastò . Nella sua sposa in quella

Ch' è sua vita miglior, più fiero insulti

Alle ceneri sue . Temi i tuoi numi ,

Temi l' ombra real ; temi il mio esempio :

Non mancan mai pene, e nemici a un empio .

Ani. Del forsennato orgoglio

Punirà la baldanza il ferro mio .

Snudata la spada va per uccidere Vologeso .

L.V. Ferma, Aniceto .

Ber. Oh Dio!]

L.V. In carcer tetro a più maturo esame

Si custodisca . Muore

Col reo tutta la colpa ,

Ma non tutta è punita . Vn uom del volgo

Non può solo, ed inerme osar cotanto .

Vol. Solo cercai della tua morte il vanto

E solo ancor poss' io

Softener l' ire tue . Regina, addio .

Ricordati ch' io moro

E moro sol per te

T' insegna la mia sorte

A non temer la morte

A non tradir la fè. Ricordati, ec.

SCENA TERZA.

Lucio Vero, e Berenice.

L.V. **A** Ll' orror del gran caso
L' idea si tolga, e torni
Più tranquilla a goder. Siedi, o Regina.

Ber. Augusto a miglior tempo
Serbami il tuo favor; l' alma turbata
Chiede riposo.

SCENA QUARTA.

Aniceto, e detti.

Ani. **S**U le navi latine
Con Araldi, e Messaggi
La tua Sposa Lucilla or ora è giunta.

L.V. Lucilla?

Ani Sì, Lucilla.

L.V. Colei, che iniquo fato, anzi, che amore
Mi destina per Consorte.

Ber. L' alta Donzella, onde l' Impero, e Roma
Leggi, e Cesari attende
Avida è de' tuoi sguardi.

L.V. Vanne, Aniceto: affretta
Gli spettacoli, e i giuochi.
Gli deluda con questi il primo oltraggio,
Che mi fa la fortuna,
Con tentar di ragioni a Berenice.

Occhi belli, occhi vezzosi:

Ben-

Benchè rigidi, e sdegnosi.
 Non mi pento d'adorarvi.
 Se gradiste i voti miei,
 Di contento morirei
 Occhi cari, in vagheggiarvi.
 Occhi, ec.

SCENA QUINTA.

Berenice.

L Unge, inutili pianti; a che vi spargo?
 Cessa il maggior de' mali
 Vive l'amato Sposo, ed io racquisto
 Nella sua la mia vita.
 Quindi lieta gioisco, e in onta ancora
 Del suo maggior periglio
 Serbo l'alma tranquilla, e asciutto il ciglio.
 Se si vede abbandonata
 L'amorosa Tortorella,
 Va gemendo,
 Va languendo
 Sconsolata, afflitta, e sola.
 Ma se trova il suo diletto
 O nel nido, o nel boschetto;
 Dolce canta, e gli favella:
 Dolce ride, e si consola. Se, ec.

SCENA SESTA.

*Strada principale d'Efeso, con veduta di mare, con
 Nave, Torre, che serve di Prigione a Vologeso.*

Lucilla, Flavio, e seguito di Romani.

Fla. **D**'Efeso è quello il nobil Porto; e questa
 È di Lucio la Reggia.

Luc. A lui spedisti

Araldi del mio arriyo?

Fla. Precorsero i tuoi passi
E Metello, e Volunnio.

Luc. E pur non veggio
Ch'ei venga ad incontrarmi!
Risorge il mio timor, cresce il mio affanno
Cieli, che farà mai?

Fla. Ch'altro amor lo trattiene or or vedrai.

SCENA SETTIMA.

*Lucio Vero, che esce dal Palazzo Imperiale col suo
accompagnamento, e i suddetti.*

L.V. **Q**ual destin, Principessa,
In Efeso ti scorge? e perchè mai
Di viaggio si strano
T'espone a i rischi il Genitor sovrano?

Luc. Signor, già l'anno è scorso
Da che fiaccasti l'orgogliosa fronte
All'Eufrate, all'Oronte. Or quì, che fai?
Perchè a quest'ermo lido
Roma invidia il suo Eroe? Colà finora
Fosti atteso, e bramato
Dal Padre, e dal Senato;
Non dirò dal mio cor: teco egli venne;
E fra i guerrieri tuoi
Teco pugnò co i desideri suoi.

L.V. Vinsi è vero; ma il vinto
Era ancor da temersi. Il mio soggiorno
Ch'ozio sembra a' Romani
A' nemici è terrore.
Traffi dalle dimore
Più che dalle battaglie: e al Parto audace

For-

Formidabile ho resa ancor la pace .

Fl. De' tuoi sì lunghi indugi
Qualunque sia l'alta cagion , tu quella
Del venir nostro attendi .
Suo nunzio , e suo ministro
Aurelio a te m'invia : sua figlia è questa ,
La cui man ti fa Cesare , e t'innalza
Al governo del mondo .
De' felici sponsali
Che ritardò la già compiuta guerra
Maturo è il tempo , ed oltre al dì novello
Differirgli non lice .
Lucio , Cesare , ascolta :
Qual d'ambo i nomi or più t'aggrada , e leggi .
O Suddito , o Monarca .
O rendi il lauro , o serba il patto , e reggi .

L.V. Flavio , il zelo ch' eccede
E colpa in chi è vassallo . E tempo e luogo
Sceglie dovevi , e favellar più cauto .
Per tutto al grado , al merto
Di chi t'invia messaggio ;
Tutto all'amor di chi vien seco io dono :
Ma tu pensa che anch'io Cesare or sono .
A te , mia sposa Augusta ,
Meglio del nuovo giorno
Farò noto il mio cuore . Andianne intanto
De' miei trionfi ad ammirar la gloria .

Luc. Seguo Augusto , i tuoi passi
Tua spettatrice insieme , e tua vittoria .

L.V. Imparate a fulminarmi ,
Avvezzatevi a piagarmi ,

Amorose pupillette.
 Ch' io per voi voglio languir.
 Non vi mancano faette
 Non vi mancano faville;
 E potete,
 Se volete,
 Ogni core incenerir. Imparate, ec.

S C E N A O T T A V A .

Lucilla, e Flavio.

Luc. Flavio?

Fla. Sovrana Augusta.

Luc. Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?

Fla. Ti accoglie, e poi ti lascia:

Ti parla, e poi ti fugge:

Puoi ben veder se vero

Sia di Roma il sospetto, o menzognero.;

Luc. Amoroso mi parla

Amoroso mi accoglie; e voi ch' io dica,

Seguendo un falso grido,

Ch' empio m'inganna, e mi tradisce infido?

Fla. Non sò.

Luc. Co' tuoi timori

Non turbar la mia gioja, e la mia pace:

Cesare mi è fedel, Roma è mendace.

Un Eco d'amore

Mi dice nel cuore:

Costante lo Sposo

Ti serba la fé.

Al cuore ne chiedo,

E il cuore risponde:

Di fiamme gioconde

Sfavilla per te. Un Eco, ec.

SCENA NONA.

Berenice, e Vologeso.

Ber. **O** Vologeso, o tanto
Già sospirato, e pianto
Mio Sposo, idolo mio
Tu in Efeso? tu vivo, e ti rivedo?

Vol. Vivo in Efeso, e tuo,
Dopo un anno di pianti, e di sospiri,
Berenice adorata,
Tu mi vedi, io t'abbraccio.

Ber. Stringi, Amor

Vol. Giove, eterna (a 2.) un sì bel laccio,

Ber. Come estinto la fama
Ti divulgò? mi narra
La serie de' tuoi casi: i miei paesi
L'affetto altrui, la mia costanza ha resi.

Vol. Nel dì fatale in cui
Cesse il fato dell'Asia a quel di Roma,
Tra i cadaveri e'l sangue
Tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fidi
Dalle stragi, e dal campo
Traffermi esangue, e ognun mi pianse estinto
Fu lungo il male, e periglioso: al fine
Lo vinse arte, e natura.

Intesi allor te prigioniera, e quasi
Fece il dolor ciò, che non fece il ferro.

Piansi, vedovo sposo,
Berenice cattiva; e piansi ancora

Negli affetti d'Augusto

Berenice infedel.

Ber. Ma fosti ingiusto

Vol.

Vol. Spinto da gelosia, di sdegno acceso
 Quà incognito mi trassi, e nella reggia
 Cercai luogo, e l'ottenni.

Ciò che tentai ti è noto.

Ora son fra catene e son felice;

Poichè dar mi è concesso

Un congedo, un amplesso a Berenice.

Ber. Di coteste catene io sento il peso

Nell'intimo del cor. Se ad ispezzarle

Può giovar sangue, o pianto;

Pianto, e sangue si versi.

Vadasi a' piè d' Augusto....

Ma sento gente, o Dio, come veloci

Spariscono i momenti.

Quando. Sanno addolcire i miei tormenti?

Vol. Berenice, se puoi

Salvami dallo sdegno

Del mio fiero destino.

Ma senti anima mia: se per salvarmi,

Devi col mio rivale

Esser men cruda, o meno invitta, e forte;

Abbandonami pure alla mia morte.

Ber. Ch'io t'abbandoni alla tua morte? O Dio?

No! farò Vologeso:

Se ben dovessi lusingar....

Vol. Chi mai?

Cesare? non fia vero.

No, no, non mi salvar: son già pentito

Dell'infana richiesta, Il tuo pensiero

Se pensasti così, m'ha già tradito.

Non voglio che il tuo amore

Bell' idolo adorato,
 Mi torni in libertà.
 Il cuore innamorato
 Sprezzando le sue pene
 Ti chiede
 La tua fede,
 E non la tua pietà

Non, ec.

SCENA DECIMA.

Berenice, e Aniceto con Guardie.

Ani. **A** Gli attesi spettacoli sol manca
 L' alto onor de' tuoi sguardi.
 Cesare là t' invita: ecco i Custodi.

Ber. Aniceto, consenti
 Ch' io prima di partir chiegga un tuo dono

Ani. Chiedi, o Regina, coll' indugio offendi
 Il mio ossequio, il tuo merito.

Ber. Nacque parto, e Vassallo al Re mio Sposo
 Quel, cui spronò poch' anzi un cieco zelo.
 Al delitto infelice.

L' Armenia, e Berenice
 Molto gli deve, e molto
 Gli dovea Vologeso.

Giusta è ben la sua pena, e giusta è l' ira
 Del tuo Signor. Pur' io
 Sento di lui pietà, salvo il desio.

Ani. Hanno le tue pupille
 Di Cesare nel cor sovrano impero
 Sol che tu chieda il Reo
 A te fia la sua vita un facil dono.

Ber. Ho ragion che me' l' vieta,
 E a te serbo l' onor del suo perdono.

Ani.

Ani. Io ? *Ber.* Sì cato Aniceto
 Tu chiedi, e tu m'impetra
 Del misero la vita: io te ne priego,
 Io te ne avrò mercede: e se gli Dei. . .

Ani. Non più: cedo, o Regina,
 Chi può negar ciò che tu brami? Avrai
 Libero il prigionier: (non farà mai

Ber. La mia speranza
 Ha la mia sembianza
 D'un arboscello
 Che fortunato
 In mezzo al prato
 Sorgendo v'è.
 Se dal mio cuore
 Il mio timore
 Non partirà:
 Ahi l'arboscello,
 Tenero, e bello
 Vi languirà. La, ec.

SCENA UNDECIMA.

Anfiteatro con Porta grande, e popolo radunato d'intorno alli spettacoli.

Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavia, e loro seguito.

L.V. **M**Ostrano, o Berenice, anche i diletti
 La Romana potenza,
 La Romana grandezza. Il campo è questo
 Ove ogni reo già condannato, a fronte
 Di Tigri, e di Leoni
 Lotta colla sua morte: e de' tuoi falli
 O lacerato a brani
 Scffre il gastigo, o vincitor ne ha gloria,
 E suo

E suo scampo divien la sua vittoria.

Ber. E qual cor n' avrete

Duro, e crudel, genti Romane, in petto,
Se vi avvezza alle stragi anche il diletto?

L.V. Chi di te l' ha più crudo?

Luc. A i giuochi, Augusto

L' oricalco già invita

L.V. Andianne, o belle;

E la fatale arena

Resti libero campo all' altrui pena.

Tutti a suon di Tromba entrano per la gran Porta, che dopo si chiude, e vanno a prendere i loro posti nell' alto. S' apre poi una porta minore allato della Scena, d' onde e condotto, e lasciato nell' Anfiteatro. Vologeso.

SCENA DUODECIMA.

Vologeso, e i suddetti.

Vol. **A**lla pubblica vista

Dove son tratto? Io nell' Arene? oh stelle!
Alza gli occhi, e vede Lucio Vero, poi Berenice.

A supplizio sì infame

Cesare, i Re condanni? E tu, spergiura,

In vece di salvarmi

Siedi Giudice, e rea della mia morte?

L.V. Che veggio! Ah Berenice.

Berenice si getta nell' Anfiteatro.

Ber. Io spergiura? t' inganni.

Eccomi, o Vologeso,

Tua compagna al supplizio. Or di tua morte

Nè rea, nè spettatrice

Chiamerai Berenice.

B

S' apre

S' apre una piccola porta , ed esce la fiera .

L.V. Olà, Custodi?

Aimè fu tardo il cenno .

Vol. Spofa , deh fuggi .

Ber. Ecco la nostra morte

Vol. Deh fuggi , o cara

Ber. Io prima

L.V. Ah che far posso?) Prendi

Vologeso , il mio ferro , e ti difendi .

Lucio Vero getta la sua spada a Vologeso , che va con quella incontro alla fiera , e la ferisce . Accorrono poi alle voci dell' Imperatore i Custodi de' giuochi , e finiscono di ucciderlo . Allora Lucio Vero scende dall' alto , e poco dopo rientra per la gran porta nell' Anfiteatro , seguendolo Aniceto , Lucilla , Flavio , e le Guardie .

Genti , Servi , Custodi

Accorrete , svenate

L'ingorda Belva , e l' idol mio salvate .

Luc. Che sento?

Fla. E ben , Lucilla ;

Che ti sembra di Lucio , e del suo amore ?

Vol. Cadde l' avido mostro .

Ber. E tu del gran periglio uscisti illeso?

Vol. Non ebbe ardir la morte

Di offender Berenice in Vologeso .

L.V. Re de' Parti , io t' abbraccio ,

Esce dalla gran Porta con seguito di Guardie .

Con tacermi il tuo grado

non reo del tuo rischio. Un cieco oblio
 Copra gli andati eventi
 T' offro pace, e perdono;
 E a lei, che ti salvò, salvo ti dono.

Ber. Grazie a tanta clemenza

Vol. Ecco il tuo brando;
 Brando che pria mi vinse, or mi difese.

L.V. Per me, per te pugnando
 Sempre col tuo valor chiaro si rese.
 (Mi fu avverso il destino)

Fla. (La fortuna m'arride)

Luc. (La gelosia m'uccide)

L.V.e Luc. Cieli crudeli

Vol.e Ber. Stelle rubelle

L.V.e Luc. La mia speranza

Vol.e Ber. La mia costanza

L.V.e Luc. In un baleno si disarmò

Vol.e Ber. si dileguò

L.V.e Luc. Quando il mio bene già mi pareva

Vol.e Ber. Quando il mio fato già mi premea

L.V.e Luc. Sorte sdegnosa

Vol.e Ber. Sorte pietosa

L.V.e Luc. Il riso in pianto si trasformò

Vol.e Ber. Il pianto in riso

L.V.e Luc.

Vol.e Ber.

Cieli, ec.

Stelle, ec.

Il fine del Primo Atto.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Gabinetti ne Giardini Imperiali.

Flavio, e Lucio Vero.

Fla. **S** Ignor poichè al mio zelo (parli
 Più, che all' ossequio mio chiedi ch' io
 Lascia ancor, che ti mostri

Libero il core. Un ottimo consiglio
 Se si da con timore il meglio tace,
 Se si da con ardir divien periglio.

L. V. Parla, e non fia, che'l tuo parlar m'offenda

Fla. Bella assai la tua fiamma io splendor veggio
 In fronte a Berenice, ed è ben degno
 Che un Monarca l'adori. il suo sembiante;
 Ma, Signore, ella è sposa, ella è straniera.
 E' Regina, è nemica, è prigioniera.

Altra, e maggior Consorte,

Altro, e più vasto impero il Ciel ti serba;

Se la man di Lucilla

Già ti destina al pondo

Dell' Impero di Roma anzi del Mondo.

L. V. Il consiglio è fedel, ma è troppo crudo

Fla. Dee chiamarsi pietosa

Anche la crudeltà quand' ella sana.

L. V. Ma non quando ella uccide.

Fla. Al fin che lasci

Lasciando Berenice? Una bellezza

Che ti fugge, e ti sprezza.

Un bene ch'è già d'altri; il cui possesso

O rapito, o concesso

Renderebbe il tuo cor sempre infelice .

L. V. Ch' io lasci Berenice .

Fla. L' impero , o Lei . Nè già sperar che Roma
Soffra vederti una tua schiava al fianco ,
Con l' indegno rifiuto .
D' un illustre sua figlia . A tant' oltraggio
Si risente , e non freme . Ella perduta
Ha ben la libertà non il coraggio .

L. V. Vedo il rischio , e lo temo ;
Ma più temo il rimedio . *Fla.* Augusto , Augusto ,
Torna in te stesso .

L. V. Io tento , o Flavio , io tento
Uscir di servitù , ma poi non posso .
Scuoto i miei ceppi , e più ne sento il peso .
Agito la mia fiamma ,
E più l' incendio cresce . Il mio cordoglio
Quanto ha più di contrasto , ha più d' orgoglio .

Fla. Dunque ? . . . *L. V.* Parti non più . *via Fl. e L. V.*
Forz' è ch' io pensi
Prima a colei , ch' è la mia vita ; e poi
All' Impero di Roma , e agl' odi suoi .

S C E N A S E C O N D A

Aniceto , e detto

Ani. **S** Orge l' Alba più pura ,
Spiran l' aure più molli , e più giocondo
In sì bel giorno applaude ,
Monarca invitto , a' tuoi Sponsali il Mondo .
Tu sol mesto passeggi ? e sol tradisce
Le tue gioie , e le nostre il tuo dolore .

L. V. Se perdo Berenice , io perdo il core .

Ani. Signor di che ti lagni ?

Non dipende da te ciò, che tu brami?

Se ti spiace Lucilla,

Sia pur tua Berenice.

Eleggi: a chi può tutto il tutto lice.

L.V. Ma Roma, che dirà. *Ani.* Roma s' inchini

Alle tue voglie, e tacita le adori.

L.V. Aurelio? *Ani.* Le sue forze

Son tutte in tuo poter. Chi per te vince,

E trionfa per te, di te paventi. *L.V.* La ragione.

Ani. Un Regnante.

Altra ragion, che il suo piacer non cura.

L.V. La Fama? *Ani.* Al volgo ignaro

Non lice giudicar l'opre de grandi.

L.V. Qual'è dunque il tuo voto?

Ani. Chiedi a te ciò che vuoi.

Lascia la gloria d' eseguirlo a noi.

L.V. Dicesti a Berenice,

Che ho desio di vederla in questo loco?

Ani. Il dissi. *L.V.* Or v' a Lucilla

Dille, ch' un altro amor mi toglie a lei;

Ch' ho dolor di lasciarla;

Che se potesse amarla io l'amerei. *via Ani.*

Pur è forza ch' io segua

Il valor del mio fato

L'altra beltà più che la sua mi piace

Soffra il mio genio, o'l mio destino in pace.

S C E N A T E R Z A

Berenice, e Lucio Vero.

Ber. **C**Esare, a cenni tuoi...

L.V. **C**Vieni, o Regina.

Affar d'alto momento

In tal luogo, in tal ora
M' obbliga a favellarti: attendi, e fiedi.

Ber. Che mai farà.) ubbidisco.

L.V. Berenice; oggi il mondo,
Al cui destino ogni mio sguardo è legge
Da' miei sponsali una, che venga a parte
E del mio letto, e del mio Trono attende,
Ben mi è noto qual devi
Nodrir per Vologeso affetto, e fede.

Ber. Obbligo me' l comanda, amor me' l chiede.

L.V. Pur se al tempo rifletti, in cui l' amasti,
Se allo stato in cui sei,
Se a ciò che ti destina il core amante
D' un' Augusto Imperante
E' viltà se più l' ami, Io t' offero, o bella,
Il Diadema Latino; Io t' offero, o cara,
D' Augusta il grado, e di Consorte il nome.

Ber. Signor, se mi deridi
Con offerte sì grandi
E' crudeltà; se mi lusinghi, è offesa.

L.V. Ch' io t' inganni, o Regina, e ch' io t' offenda?

Ber. E chi non sà, che sì bel giorno è scelto
A coronar Lucilla?

L.V. Nò; non avrà Lucilla
Parte nel Tronomio, s' ella non ebbe
Parte mai nel mio cor, *Ber.* Da quell' ora,
Da quell' ora fatale, in cui ti vidi,
E' cruda quanto bella,
O bella, quanto cruda
Di quel tremolo ciglio, e sfavillante,
Senza trovar pietà divenni amante.

Ber. Cesare; io molto udii, tu molto hai detto

si leva

Se t' ascoltai, se tacqui il mio silenzio
 Al mio ossequio donai, non al tuo affetto.
 Quel grado invidioso,
 Quel titolo superbo, onde tu pensi
 L' orecchio empirmi, è nome vano, e colpa,
 Se di viltà mi tenta,
 Se cerca d' involarmi al caro Sposo.
 Ripigliati il tuo dono;
 S' anche fosse maggior, non posso amarlo.
 Sol perchè tu me l' offri,
 La mia gloria, il mio onor dee rifiutarlo.

L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace:

si leva

Ber. Se l' audacia è virtù, non si condanni.

L.V. E qual virtù ti fingi? ancor non sei
 Moglie di Vologeso:

Ber. La fede di Reina

L' alta onestà di nobile Donzella.

L.V. Cessa ogn' altra ragione

Or che sei mia conquista,
 E mio divien ciò, che 'l mio brando acquista.

Ber. Dunque ti fai tiranno

Della mia libertà?

L.V. Regina, irriti

Chi può farsi ubbidir, benchè ti preghi.

Io non chiedo il tuo onor, chiedo il tuo affetto.

Potrei chiederlo Augusto, e il chiedo amante.

Penfa, e non configliarti

Con la tua crudeltà. Qualche momento

Do-

Dono ancora al tuo orgoglio :
Ma ricordati al fin, ch'io posso, e voglio .

SCENA QUARTA.

Vologeso, e Berenice.

Vol. **S**posa, de' nostri mali
Non è fazio il Destino. Ancora in noi
O' è qualche parte illesa,
E tal che meritar può gl' odj suoi .

Ber. Sia la nostra costanza
Suor rimprovero, e scherno. Un cuore invito
Lo stanca al fine, e lo difarma ancora .

Vol. Ma chi può del Tiranno
Involarti agl'insulti?

Ber. Il mio coraggio.
Sarò non dubitar, qual fui, qual sono,
Qual tu mi brami, o Caro:
Nè fia che dal tuo amor, dalla tua sorte
Possa mai separarmi altri, che morte .

SCENA QUINTA.

Lucio Vero, e i suddetti.

L.V. **C**osì dunque o superbi
Anche ne' mali estremi,
Deridete il mio sdegno?
Olà? Si chiuda

entrano Guardie

Nelle Regie mie stanze
Questa fiera crudel. Colui ritorni
Fra più strette Catene
Al carcere primiero.

Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti
Che uniti

L.V. Ho risoluto, e così voglio

Vol. Che mai?

L.V. Che al fin trionfi

Il mio giusto furor sul vostro orgoglio

Punirò la tua baldanza *a Vol.*

Domerò la tua costanza, *a Ber.*

Cuore infido *a Vol.*

Ingrato cuor *a Ber.*

Se non giova la pietà,

Gioverà

La tirannia

A frenar la tua follia

A sprezzare il tuo rigor: Punirò, ec.

S C E N A S E S T A.

Vologeso, Berenice, e Guardie.

Vol. **M**ia Berenice; or vado

Vado forse a morir. Sa il Cielo, o Dio,
Se più ti rivedrò.

Ber. Non piaccia a i numi

Che muojano così fiamme sì belle

Affetti sì innocenti.

Vol. Mia cara, addio.

Ber. Tu parti?

Vol. Così vuole un destino, empio, e tiranno.

Ber. Non ho cor di mirarti

Vol. Non ho cor di lasciarti

a 2. In tanto affanno.

Vol. Che incostanza,

Ber. Che fierezza

Che

Vol. Che rigor

Ber. Che tirannia

a 2. Ha la forte iniqua, e ria
Col mio cuore, e col tuo cuor!

Vol. Pria mi sciolse le catene.

Ber. Pria mi rese il caro bene;

a 2. Poi con nuova crudeltà

Vol. Mi rapì la libertà.

Ber. Mi ritolse il mio tesor. Che, ec.

S C E N A VII.

Lucilla, e poi Aniceto.

Luc. **A** Ppena giunta, oh Dio,

Innanzi al caro sposo,

Trovo, e perdo in un punto il mio riposo!

Ani. Se con infausto avviso, o Principessa,

Io ti vengo a turbar, Cesare incolpa.

Luc. Cesare? e che t'impose?

Ani. Il dirti..... oh Dio!

Che deve.....

Luc. E a che più badi?

Ani. Rifiutar le tue nozze,

E sposar Berenice. Amor lo sforza....

Luc. Rifiutar le mie nozze,

E sposar Berenice? Io non lo credo.

Ani. Se a me no'l credi, o bella,

Crèdilo alla pietà, ch'ho de' tuoi danni.

Luc. Io no'l credo, ei no'l disse, e tu m'inganni.

SCENA VIII.

*Lucilla, e Flavio.**Fla.* Augusta?*Luc.* A Flavio; or che è perduto il grado
Il titolo è di offesa, e di tormento.*Fla.* Così parla Lucilla?*Luc.* Così Cesare vuole or che rifiuta
Con aperto dispreggio i miei sponsali.*Fla.* Perderà l' infedele

Coll' amor di Lucilla

Anche il Trono de' Cesari.

Luc. Che importa?

Sposerà Berenice.

Fla. Pria sposerà la morte. Ancor non fai,

Che Roma col suo sangue

Misto il sangue stranier mai non sofferse?

Niuna fra tante leggi

Più di questa finor sacra, ed intatta

Si mantenne fra noi. Col tuo ripudio,

Coll' amor d' una schiava

Lucio la vilipende, e la calpesta.

Di Lucilla in difesa,

Delle leggi in vendetta

Un fufurro guerrier già grida all' armi

Fra le schiere latine.

Io l' ho destato: io lo fomento. In breve

Quel cuore effeminato,

Che i numi offende, e i giuramenti oblia

Piangerà fulminato

Dal Romano valor la sua follia.

SCE-

S C E N A X.

Lucilla, e Lucio Vero con seguito.

L. V. Guardie? A me Vologeso.

Luc. Cesare?

L. V. Principessa.

Luc. Ti sorprende il mio arrivo?

L. V. Venisti forse?

Luc. Io venni

Ad ascoltar dalla tua bocca istessa

L'offesa, che mi fai nel tuo rifiuto.

L. V. Sì, Lucilla; il confesso;

Amo sì Berenice.

Invan da quei begli occhi

Mi difesero i tuoi. La colpa udisti;

Sfoga pur l'odio tuo: dimmi spergiuro,

Ingrato, mancator; nomi che tutti

Convengono al mio eccesso.

Son reo convinto, e mi condanno io stesso.

Luc. Nò, Cesare; t'assolvo, e vieto al labro

Le inutili querele.

Col trofeo del mio pianto

Non accresco l'orgoglio a un infedele.

L. V. Lucilla, il mio rifiuto

Da te non attendea sì bel perdono.

Deggio ammirar la tua virtù. Ma fosse

Quando credo tradirti, allor ti servo.

Era fra nostri cuori

Una secreta nimistade, e come

Io non t'amai, tu non mi amasti.

Luc. Iniquo,
 Perfido, menzognero, io non t'amai?
 Dimmi dunque che feci?
 Per te di mille, e mille
 Alme chiare, e sublimi
 Sprezzai gli affetti, e a te rivolsi i miei.
 Ti fe Cesare Aurelio; io diedi il voto.
 Ti fe mio Sposo il Padre; io diedi il core.
 Ruppe il parto rubello
 Nodi sì dolci; io m'attristai. Vincesti;
 Fu mio l'onor de' primi applausi. Intese
 Roma con sdegno i tuoi novelli amori;
 Io fui la sola, ingrato,
 Che cercando difesa al tuo delitto,
 T'assolvei nel mio cuore;
 E lascia per seguirti, anche tradita,
 La patria in abbandono, e'l Genitore.

L.V. Quanto è noiosa!)

Luc. Ed io
 Io non t'amai? come poi dirlo? in questo,
 In questo punto istesso,
 Che rifiuti 'l mio amor, temo d'amarti
 E ancor non mi rispondi?

L.V. E ancor non parti.

Luc. Ah perfido; di pena
 L'ore ti son, che meco perdi: il veggio.
 Che Berenice sei, non con Lucilla.
 Tu la cerchi con gli occhi;
 Tu le parli col cor. Più non t'arresto.

Van-

Vanne or' ella dimora ;
 Vanne feco a gioir de' miei tormenti :
 Ma in mezzo a tuoi contenti
 Temi (chi sà ?) di rivedermi ancora
 A quell' altera , che t' invaghì
 Dirai così :
 E quell' altera ne goderà .
 Partì Lucilla da me tradita ,
 Da me schernita ,
 Perchè mi piacque la tua beltà ,
 A quella , ec.

SCENA X.

Lucio Vero ; poi Vologeso incatenato fra le Guardie.

L.V. **P**Ur mi lasciò . Ma viene
 Il mio rival : Si ricomponga il volto .

Vol. Eccomi a te .

L.V. Sciogliete ,
 Dall' indegne ritorte il Regio piede .

Vol. Che fia ?)

L.V. Scufa dell' ira
 Le prime fiamme . Or ciò che bramo attendi

Vol. Calma , Augusto , raccolta

Pende da cenni tuoi .

L.V. Siedi , e m' ascolta *Siedono*

Vologeso ; a bastanza

Arse la guerra , arse il livor fra noi .

Cessi l' odio comun . fui tuo nemico

E fui tuo vincitore. Ecco che al fine
Rifarcisce il mio cor l'onte dell' fato.
Spezzo i tuoi ceppi, e quanto
Ti tolsi, e Scettro, e libertà ti rendo.

Vol. Che ascolto mai!)

L. V. Ti meravigli, e taci?

Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva
L'alto poter.

L. V. Se tu 'l consenti, aggiungo

Peso a miei doni, e a te nè chieggo anch' io

Vol. Chiedi: che non ti deve un cor, che è grato?

L. V. Cesare, ardir.)

Vol. Che pensa?

L. V. Berenice già intendi

Tutto il mio cor. Questa a te chiedo. Io l'a mo.

Vol. Berenice mi chiedi?

Sai qual sia Berenice?

L. V. Il sò

Vol. Ti è noto,

Che da' primi anni Ella mi diede il core

E che io le diedi il mio? Sai che poi crebbe

L'amor fra noi colla ragion, con gli anni?

L. V. Pur troppo il sò.

Vol. Ti è noto,

Che ella è mia sposa, e che sol può la morte

Si bei nodi troncar? Cesare, il fai:

E la sposa mi chiedi

La mia vita, il mio ben, l'anima mia?

Mi chiedi Berenice, e fai qual sia?

L. V. E ver: ma per lei sola

Mi

Vol. Mi tronchi i lacci. *L.V.* E ti ritorno al Regno.

Vol. E s'io ricuso i doni tuoi? *si leva.* *L.V.* Paventa

Un Cesare adirato: *si leva.* *Vol.* Olà Ministri.

Rendetemi i miei ceppi. A me si chiuda

Il Carcere più orrendo: a me s' appresti

Fra i tormenti più atroci

Quanto ha di fiero, e di crudel la morte.

L.V. Come? . . . : *Vol.* Grandezza, e libertade, e vita,

E quanto offrir mi puoi, tutto disprezzo.

L.V. Così? *Vol.* Così, o Tiranno

Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo.

Nacqui grande, e dalla cuna

Diedi esempi alla fortuna

Di magnanima costanza.

Serbo in petto un' alma forte:

E a soffrir più d'una morte

Tutto il core ancor m' avanza. Nacqui, ec.

SCENA UNDECIMA.

Lucio Vero.

NO' non son' io che voglio

Oggi versar di Vologeso il sangue.

Tu co i disprezzi tuoi.

Berenice crudel, tu così vuoi.

Al mio piè ti vò svenato,

Empio Re, e traditor,

Resti almen così appagato

L' odio almen se non l' amor.

SCENA DUODECIMA

Galleria nel Palazzo Imperiale.

Berenice cogitabonda, poi Aniceto.

Ani. **R**Egina? più speranza

Non v'è, nè v'è più scampo

Cesare ti presenta

O la sua destra, o il capo

Ber. Cieli, e di chi? *Ani.* Di Vologeso. Udisti?

Ber. A sì crudele affalto, alma resisti.)

Ani. Tu sospendi amorosa, o pertinace

Vibra il colpo funesto.

Scegli a tuo grado : il gran momento è questo .

Ber. Che mai far deggio , Io , sposo ,
Ti vedrò esangue , e spirerà quell' alma ,
E chiuderai quei lumi ,
Che tanto adoro ? Ite ad Augusto . . . oh Dio !
Jo d'altri , e non più tua , caro Idol mio *resta al-*

Ani. Che pensi , che risolvi . *quanto perplessa.*
Di salvar Vologeso ? di regnar con Augusto .

Ber. Nò , Spietato di Lucio
Non farò mai . Mora il mio Sposo , e mora .
Di Lucio ad onta Berenice ancora .

S C E N A D E C I M A T E R Z A

Lucio Vero , e i suddetti .

L. V. **F** Acciassi il tuo voler . Vanne Aniceto ,
La sentenza eseguisce . *Ber.* O Dio , qual gelo
M' occupa il core .) Augusto .
Odimi .

L. V. Che pretendi . *Ber.* Io sì vicino
Il colpo non credea . Già che arrestarlo
Nol può la destra mia . Lascia ti prego ,
Ch' io parli a Vologeso anche un momento .

L. V. Parlagli , te 'l consento :
Ma della mia clemenza
Non ti abusar con disprezzarne il fine .

Ber. Piegherò l'alma forte
Sotto il giogo crudel della mia sorte .

Quest' amante , e fido core

Che sì dolce nutre amore

Armerassi di costanza

Per far guerra alla sua pace

E l' invitta Berenice

Sarà sempre un' infelice

Di mostrare amor verace .

S C E N A D E C I M A Q U A R T A .

Lucio Vero , e Aniceto .

L. V. **P** Ar che a ceder cominci .

Tornino a i fette Colli

Pria che s'oscuri il dì Flavio, e Lucilla.

An. Recherò frà momenti

Il Cesareo voler. *L.V.* Così richiede.
Or che vicino alle mie gioie io sono
La gelosia del Talamo, e del Trono.

SCENA DECIMAQUINTA.

Aniceto, e Lucilla.

Ani. **E**cco appunto Lucilla. (gusto)

Principessa: *Luc.* Che chiedi. *Ani.* Impone Au-
Che a le rive del Tebro
Tu col tuo Condottier faccia ritorno,
Pria che tramonti il giorno.

Luc. Perfido, iniquo Lucio, a tanti oltraggi.

Questo pur anche aggiungi.
Ed io soffro neghittosa. All'armi.
Alle Stragi, a i perigli
Più non odo i consigli.
D'affetto, e di pietà: Vo vendicarmi.

Agitata da spaventi
Son qual nave posta a i venti
In un mar tutto procella
Temo, e spero avere il porto,
Ma fra tanto a mio conforto
Non appar l'amica stella.

SCENA DECIMASESTA.

Cortile, che corrisponde alla Prigione di Vologeso
Berenice, Aniceto, e Vologeso con Guardie.

Ani. **R**E Vologeso: in sì fatal momento

Godi un favor d'Augusto.
Sappi usarne in tuo prò. L'alta sentenza
Già per te è stabilita:
O senza Berenice, o senza vita.

Vol. Io senza Berenice. *Ani.* Regina in vani pianti.

Perder non devi irresoluta il breve
Tempo, che ti è concesso
Sola resta, e risolvi. *Ber.* Fermati: già quest' alma
E' risoluta.

Ani. A che. *Vol.* Forse a lasciarmi. D'em-

Ber. D' empio Tiranno empio Ministro, ascolta
 Ad Augusto ritorna.
 Di ch' odio l' amor suo, sprezzo il suo Impero.
 Di che attendo pur io
 Al fianco del mio Sposo
 La sentenza crudel. Minacci, e frema.
 No'l curo, e no'l pavento. *Vol.* E vuoi ...

Ber. Teco morir. *Ani.* Troppo, o Regina
 Irriti. ... *Ber.* E ancor paventi
Ani. A Cesare dirò ... *Ber.* Ciò, ch' io già dissi
 E ciò che immobilmente in me prefissi.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Vologeso, e Bèrenice.

Vol. **B**erenice abbandona
 Il disegno crudel. Per quella fede
 Che ti serbai, che all'ultimo respiro ti serberò
 E per quei begl'occhi amati
 E per questi di pianto amarissimi rivi
 Se m'ami ancor, lascia ch' io mora, e vivi.

Ber. Sposo, non più. Rifletti.
 Qual tu parti morendo, e quale io resto.
 A che vivrei, te estinto
 All' iniquo Tiranno.
 A un lungo affanno? a una continua morte.
 A chi vivrei, deh mi rispondi. *Vol.* Oh Dio.
 Vivresti all' amor mio,
 Che vivrà dopo me nel tuo bel core.

Ber. Nò, nò, morremo uniti, e uniti andranno.
 Le nostr' alme agli Elisi
 Voglio esser teco anch' io
 Di costanza, e di fede illustre esempio
 Alle venture età. La morte unisca,
 Come gli unì la vita i nostri cori,
 E sia talamo un fasso a i nostri amori.

Vol. Nò vivi, Anima mia.
 Vivi, e serba di me nella tua vita
 La più tenera parte, e la più cara
 Quando poi del tuo fato
 Ti chiamerà la voce (e sia pur tardi)

Tra gli spiriti felici,
 Vieni allora a trovar l'amato Sposo
 Vieni allora a goder nel mio riposo,
 La di Lete in su la sponda
 Io starò, chiara mia stella,
 Aspettando il tuo splendor,
 Se vedrò varcar quell' onda
 Tutta luce un' Alma bella
 Dirò, questa è il mio tesor.

SCENA DECIMAQUARTA

Berenice,

Ah se scritto è lassù, che Vologero,
 Sol perchè mi è fedel, tolto mi sia,
 Prendi, o Giove clemente

Per la vita di lui la vita mia

Se il caro bene

Vede in periglio

Tra le catene

Di fiero artiglio,

La rondinella

Si strugge in pianto

Ferita anch' ella

Non sente il duolo,

Della sua morte

S' affligge solo

Che il suo conforto

Le more accanto.

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Imperiali di Lucio Vero.

Flavio , e Lucilla

Fla. **D**ell' esercito i Capi
Pendono già dal mio volere; nè manca,
Che un cenno di Lucilla alla grand' opra.

Luc. Guarda, che illeso, e salvo
Cesare io voglio; e prendo
La fede tua della sua vita in pegno.

Fla. Farò quanto conviene
Ad Aurelio, a Lucilla, a Flavio, a Roma.
Onde l' alta vittoria,
A te sia di vantaggio, a me di gloria.

SCENA SECONDA.

Lucio Vero, e Lucilla.

Luc. **L**ucio, appunto io volea
Prender da te congedo. *L.V.* Parti?

Luc. Lieti, e ridenti empiono già le sparse vele i venti.

L.V. Ti guidino gli Dei.

Luc. Di tanti onori

Onde mi ricolmastì

Non vuoi ch' io ti ringrazzi? Il Ciel ti renda

Colla tua Berenice,

Sposo contento, e genitor felice.

L.V. Par che m' affligga il suo dolor) Lucilla?

Leggi nel mio sembiante

L' amarezza in cui resto. A me più grave,

Che a te medesima, forse

E' il tuo ritorno. Ah mi perdona. e credi,

Che s' io fosse Signor del mio destino

Volentieri offrirei

A tanta fedeltà gl' affetti miei.

Ch' io ti doni, o bella, il core

E impossibile: non l' ho.
 Sciolto in calde amare stille,
 Mi fuggì per le pupille:
 E stemprato da i martirj,
 Fuor dei labri mi volò. Ch' io, &c.

S C E N A T E R Z A.

Lucilla.

A Che dunque mi giova
 Usar la forza? io vincerò; ma poi,
 Che farò d' uno Sposo,
 Che non può amarmi, e quando pur m' amassi,
 Che farò d' un amore,
 Che sia d' altra beltà misero avanzo?
 Ardire, Ardir Lucilla:
 Di te stesso trionfa, e del tuo fato,
 Fuggi da quest' ingrato:
 Ammorza la tua fiamma,
 Sciogli la tua Catena;
 Spezza lo strale al tuo cupido; e scosso
 Il tirannico giogo..... oh Dio! non posso.
 Tra lo sdegno, e tra l' amore,
 Tra due scogli, e tra due venti,
 Sono in Mar d' aspri tormenti
 Agirata Navicella.
 Già vicina al porto, e al lido,
 Mi trattiene il flutto infido,
 Tra la speme, ed il timore,
 Tra la calma, e la procella. Tra, &c.

S C E N A Q U A R T A.

Stanza parata tutta a lutto con Trono a parte

Lucio Vero, e Aniceto.

L.V. D Alle braccia, e dal seno
 Dell' odiato rivale
 Pur si divise la superba. *Ani:* A forza
 Dal Carcere fu tratta.

L.V. Or quanto imposi
 Aniceto eseguisti?

Ani. Tutto è già pronto, e vedi Che

Che Betenice vien . *L. V.* Parti, ed osserva
Il mio voler . *Ani.* Son pronto . *Via.*

L. V. A che mi astingi amore ;
Per debellare la tirannia d' un core .

SCENA QUINTA.

Berenice, e Lucio Vero a parte sul Trono .

Ber. **B**erenice, ove sei?

Qual funesto apparato
Di spavento, e di lutto?
Qual di tenebre, e d' ombre
Regia dolente, e fiera?
Forse qui di Tieste
Si rinovan le Cene, e langue il giorno
Fuggitivo così, perchè tra queste,
Tra queste spoglie, oh Dio,
Trucidato morì l' Idolo mio?

Si ferma alquanto, come ad udire.

Aime! Son desta, o sogno?
Odo, o parmi d' udir la voce . . . il pianto . . .
Del moribondo Sposo? Ahi son pur questi
Gemiti di chi langue,
Singulti di chi spira! E quell' oscura
Caligine profonda,
Che là s' inalza, e mostra
Non sò qual simulacro agl' occhi miei
Quella sì quella . . . io la ravviso, e quella
E' del mio Vologeso
L' ombra mesta, e dolente *li ferma guardando*
Ah barbaro Tiranno,
Uccidesti il mio Amore
Me lo disse il mio core,
Me l' afferma il mio sguardo, io non m' inganno
Ombra, che pallida
Fai qui soggiorno,
Larva, che squalida
Mi giri intorno
Perchè mi chiami.
Che vnoi da me.

Se pace brami.
Ombra infelice
In Berenice
Pace non v'è.

L. V. Troppo il dolor l'affanna.
Veggami, e si consoli) Berenice.

Ber. Aimè fra tanti orrori
Del più funesto ancor non m'era avvista ,)

L. V. Che t'affligge . Ber. Spietato
Ch'esser vuoi testimon de' miei martiri
Dimmi , dov' è il mio Sposo .
L'hai forse morto , e forse
Della tua crudeltà questo è il Teatro ,

L. V. Or lo saprai . Ber. S'ei giace
Trofeo dell'empietà, concedi almeno ,
Ch'io spirar possa l'alma
Su'l caro busto . Ah mel' addita omai
Ov' è , che ne facesti .

L. V. Or lo saprai . Ber. Barbaro ... Ma che ascolto.
Qual flebile armonia . *Sinfonia musicale.*
Teme affanni , e sospetti ,
Finite di squarciar l'Anima mia .

SCENA SESTA.

Apiceto seguito da un Paggio , che porta un bacile coperto di drappo nero , e i suddetti .

C Esare . o Berenice
Questo dono ti manda , io te lo reco .

Prende il bacile , e lo depone sopra un Tavolino .
Se tu cerchi il tuo Sposo ; egli è già teco .

Ber. Egli è già meco ? oh stelle ; *s'appressa al bacile.*
Dono spietato , e degno
Della man d' un Tiranno ;
Che racchiudi , che ascondi . ho Dio , tu forse
Sotto quel fosco , e tenebroso velo
Del mio tradito bene
La tronca testa . . . Ah che in pensarlo io manco . .
Sudo agghiaccio . . . O codarda
Destra di Berenice ; Qual

Qual orror ti trattiene, e ti sgomenta.

Ardisci, ardisci, o lenta,

Scopri l'ultimo dono,

Che ti fa l'empia sorte;

Scopri la mia sciagura, e la mia morte.

Su quel caro volto esangue

Vo finir l'egro respiro

Vo lo Seirto esal..... Cieli! che miro?

allo scoprirsì del Bacile s'ode una sinfonia allegrissima. cade l'apparato lugubre della Scena, che si cangia in sontuosissima reggia, tutta illuminata, su 'l bacile trova Berenice la Coronu, e lo Scettro. Lucio Vero scende dal Trono servito dalle sue guardie, e compare dal fondo della Regia Aniceto.

S C E N A S E T T I M A

Lucio Vero, Berenice, Aniceto, e Guardie.

L. V. **T**U miri o Berenice

I doni d'un tiranno

Cesare a te gl'invia. Vedi se sono

Al tuo rigor dovuti.

Vedi, e gradisci, o cara

I doni, e il Donator. Succeda al fine

Nel tuo core ostinato

Cesare a Vologeso. Ama un affetto,

Che ti dichiara Augusta, e se non puoi

Altro amar del mio core,

Ama la forza almen degl'occhi tuoi |

Ber. Se tu credi, che vinta

M'abbia l'orror passato, e 'l ben vicino,

T'inganni. Il mio coraggio

Non ha tempre sì frali, e i doni tuoi.

Non han tempre sì forti Il tuo Diadema,

Il tuo Scettro; il tuo Impero

Tutti son pene mie. Vedi qual prezzo

Trovino nel mio cor dal mio rifiuto,

Mie pene, e miei Torment

Son pur gl'affetti tuoi. Solo il mio Speso

Quel ben faria

T'in.

L. V. T'intendo,
Alma dura, e crudel: voglio appagarti.
Aniceto?

Ani. Regnante.

L. V. A Vologeso

Reca ferro, o velen. Dirai ch'entrambi
Questa Fiera gl'invla. Dirai che scelga
Qual più gl'aggrada. In vedrò morto al fine
L'autor dell'altui fasto, e del mio duolo.

Ber. Ferma....

L. V. Non s'oda

Ani. Ad ubbidirti o volo.

S C E N A O T T A V A.

*Berenice, e Lucio Vero, che passeggia
senza guardarla.*

Bea. **C**He farò? Proteggete
Giusti Dei l'innocenza. Aimè! partito
E'l ministro crudel.) Cesare, Ascolta.
Cesare. . . .

L. V. In van mi prieghi.

Ber. Se di strage sei pago

Da me ptincipia.

L. V. Or non è tempo.

Ber. Io quella

Son, che ti sprezzo, a' doni tuoi superba,

A' tuoi voti spietata:

Io quella son, che più t'offendo,

le dà un'occhiata, e segue a passeggiare.

L. V. Ingrata

Ber. Qual colpa ha vologeso

Nè la mia crudeltà? perchè punirlo

D'un delitto non suo? Sospendi ancora

La sentenza fatal.

L. V. Voglio che mora.

*Vuol partire, e Berenice lo arresta,
e s'inginocchia.*

Ber. Ecco Augusto, al tuo piede

L'altera, Berenice

Ve-

Vedi come dolente,
 Versa stille dagl' occhi:
 Più che accenti dal labro. Ella ti chiede
 Già per ultima volta il caro Sposo.
 Che dirà l' Asia, e Roma,
 Che dirà il Mondo tutto.
 Se macchi le tue porpore col sangue
 D' un' ucciso innocente?
 Ah se donar non vuoi
 Al mio amor Vologeso;
 Donalo alla tua fama,
 Donalo al nome tuo. Per questo pianto,
 Per questi miei sospir, per quest' invitta
 Man che ti bagno, e per gli Dei custodi....

L. V. Più resistere non posso) olà. Sospendo
 La morte a Vologeso, il cenno mio
 Pronti colà recate. *Ber.* Generoso Monarca...

L. V. *Berenice*

Ti lascio ; or ben rifletti
 Qual mercede tu devi a miei affetti

S C E N A I X.

Berenice:

O Se quanto è crudele il mio destino,
 Del pari anche pietoso
 Mi rendesse una volta il sido sposo;
 Tutto il passato affanno
 Benchè sì atroce, e fiero,
 Gli vorrei perdonar. Ma non lo spero
 Io sento nel mio cor
 Che la speranza
 Va temprando talor
 La pena mia.
 Ma timido pensier
 Con lei s' avvanza
 Che il dolce mio goder
 Turbar vorria. Io, ec.

S C E N A X.

Prigione.

*Vologeso incatenato.***C**Hi v' i ntende , astri tiranni?

Opprimete l' innocenza ,

Sostenete l' impietà .

Poi ridendo a nostri affanni

Insegnate la clemenza ,

Comandate la pietà . Chi , ec.

E pur senro di nuovo

Su i cardini pesanti

Strider l' uscio fatale .

Forse l' empio rivale

Il secondo Carnefice m' invia .

Ma dopo 'l tofco , e' l serro

Quante morti può aver la tirannia?

S C E N A X I.

*Flavio con seguito di Soldati Romani , e Vologeso in disparte .**Fla.* **V**ologeso cercate *a i Soldati.**Vol.* Vologeso è presente , e non s' asconde

Al tuo fiero destin , perchè no' l teme .

Fla. Sei tu de' Parti il Re ?*Vol.* Fui , se no' l sono .

Mi tolse la fortuna

Le regie pompe , e ciò ch'è suo mi tolse

M i restò ciò ch' è mio , l' animo invito .

Fla. Patrimonio assai grande .

Troncategli i legami

I Soldati sciolgono le catene a Vologeso .

Porgetegli una spada

Gli vien data una spada .

Alla reggia verrai . Colà fra poco

Ti renderò la fida Sposa ancora .

Vol. Signor , chi sei ? che tanto

Magnanimo , e pietoso

Fla. Uno son io ,

Che l' ingiustizia aborte

Di

D' un Cesare inumano :
 Son nemico a i Tiranni, e son Romano.

Vol. Mi vedrai sempre fido

Alla gloria di Roma :

S C E N A XII.

Vologeso.

A Sfolvo i numi, assolvo
 Della ferezza lor la sorte, e' l fato,
 Se' l Cielo alfin placato
 Con sì fauste vicende
 Al bell' Idolo mio salvo mi rende.

Un raggio di seren

Ricolma nel mio sen

Di gioia il cuore.

Così fuol la rugiada

Qualora avvien che cada

Su' l campo ravnivar

Languido fiore.

S C E N A XIII.

Sala Imperiale.

*Lucio Vero assalito dalle sue Guardie, Flavio con parte
 dell' esercito sollevato.*

Fla. **L**ucio, deponi omai
 Quei, che sì mal sostieni
 Sovra la fronte Imperiali allori :

L.V. Flavio, con men d'ardire

Al tuo Cesare parla, ancor son tale :

Ancor non mi togliesti

Dalle tempie il Diadema.

Cava la spada.

Stringo ancora la spada ; e posso ancora
 Avventarla al tuo petto.

Fla. Lascia il comando, o morirai *L.V.* **Fellone ;**

Quel valor, che me' l diede,

Me' l sosterrà fin che avrò spirto.

Fla. Invano

Ti lusinghi, o Tiranno : e tuo malgrado

Cava la spada.

Le

Lo Scettro deporrai .

L.V. Pria deporrò la vita .

Fla. Ora il vedrai .

Tutti danno all' armi , e nel volerfi azzuffare sopravviene , ed entra nel mezzo Lucilla .

S C E N A XIV.

Lucilla , e i suddetti .

Luc. Flavio , Amici , fermate :

Lucio è il Cesare vostro , ed è il mio Sposo .

Fla. Come ?

Luc. Signor che pensi ? *a L.V.*

Circondata è la reggia , e i tuoi guerrieri

Voglion de' torti miei , de' tuoi rifioti

E ragione , e vendetta .

Tradirai la tua vita ,

Tradirai la tua gloria , or che tradisti

Il mio fedele amor ? Vorrai tu dunque

Pria l' Impero lasciar che Berenice ,

E la morte abbracciar pria che Lucilla ?

Cesare : hai tempo ancora

Di pentirti , se vuoi . Tornati in mente

Che una volta mi amasti ,

Per tornare ad amarmi : e su quel Trono ,

Da cui , come dal cor , tu mi scacciasti ,

Io stessa ti rimetto , e ti perdono .

L.V. Principessa gentile , io già non voglio

Esser di te men generoso , prendi .

Da la spada a Lucilla .

Ecco nelle tue mani

La mia spada , il mio arbitrio , e la mia vita .

Tutto è già tuo : disponi

Di me . del mio valor .

Luc. Torni al tuo fianco

Il terrore dell' Asia , e la difesa

Gli rende la spada .

Dell' Impero Latino .

Torni al suo regno Vologeso , e torni

Seco la sua Consorte

Tor-

Torni al Tebro Aniceto,
 Consigliero malvaggio, e Flavio ancora
 Torni amico di Lucio, e il riconosca
 Suddito ossequioso
 Per Cesare di Roma, e per mio Sposo.

L.V. Troppo soavi, o bella,
 Son le tue leggi, e troppo
 Dolce è la pena in paragon del fallo.
 Vada in bando Aniceto:
 Rendasi Vologeso a Berenice.
 Flavio, al seno ti stringo: e tu, mia cara,
 Prendi nella mia destra
 Della mia fede un immutabil pegno.

Lus. Ma se il cor tu non hai
 Per e sfermi fedel come farai?

L.V. Non temete vezzose fiammelle,
 Non temete di mia fedeltà:
 Quanto voi siete lucide, e belle,
 Tanto fida quest' alma farà. Non, ec.

Luc. Per amarmi con vera costanza
 Più del ciglio vagheggiarmi il cor:
 Che la luce di questa sembianza
 Non pareggia dell' alma il candor. Per, ec.

*Mentre Lucio Vero, e Lucilla prendendosi per mano
 vogliono partire, sopravviene Berenice.*

S C E N A X V.

Berenice con un Pugnale nudo in mano, e i med.

Ber. **A**H Principessa Augusta.
 Come senza spavento
 Stringer puoi quella man, che fuma ancora
 Del sangue del mio sposo?

L.V. Cieli! che avvenne mai?

Ber. Sì, sì. Tiranno;
 Vologeso morì. Vedi: ecco il ferro,
 Che lo trafisse: Eccone il sangue. Godi,
 Godi, e vanne, o spietato,
 A faziar la vista

Nel

Nel cadavere esangue... e in quelle piaghe
 Mira... Aimè! voi cedete;
 Spiriti moribondi; e alfin v'opprime
 Il soverchio dolor, l'iniqua sorte.
 Misera Berenice; a che più tardi?
 Vanne incontro al tuo fato, e alla tua morte.

Alza il ferro per ucciderse.

SCENA ULTIMA

Vologeso, e i suddetti.

L.V. **F**erma...
T' Arresta....

Luc. Oh Ciei! *Toglie il pugnale a Berenice.*

L.V. Oh Dei, che vedo!

Ber. Vologeso?

Vol. Mia vita;

Ber. E vivi, e'l credo!

L.V. Ma come estinto ti piangea?

Ber. Poc' anzi

Non ti lasciavi nella **Prigione** trafitto?

Vol. Nò, cara.

Ber. E d'onde io trassi
 Quel ferro sanguinoso?

Vol. Dal petto di Aniceto

L.V. Aniceto morì?

Vol. Per tuo comando.

Già l'iniquo ministro
 Quindi 'l ferro m' offeria, quindi il veleno.
 Questo mi scelgo, e già l'appresso al labro;
 Quando l'aria ad un tratto
 Di grida militari alto rimbomba,
 Corrono sbigottiti
 Alle porte del Carcere i Custodi.
 Io che solo mi veggio, e veggio insieme
 Attonito Aniceto
 Getto il tosco ad un punto,
 E'l ferro impugno, e in seno a lui l'immergo.
 Egli fugge morendo, e more alfine.
 Indi a pochi momenti

Giun-

- Giungono alcune squadre, e il Duce loro
 (Tal mi parve fra l'ombra)
 Le catene mi sciolse.
- L.V.** Amico, il Cielo *a Vologeso.*
 Elese la tua destra
 Per garrigo d'un Empio. Ella sottrasse
 Cesare ad un delitto, e te alla morte
 Eccoti Berenice.
 Con voi coppia gentile
 A bastanza fui reo. Deh nascondete
 In un perpetuo oblio
 Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.
- Vol.** De' tuoi favori ...
- L.V.** A vostro
 Piacer tornate ove vi chiama il cuore,
 Mentre andiam noi dove ci chiama il cuore,
- L.V. e Luc.** Al mare invitano
 Placide l'onde
- Vol e Ber.** Dal Cielo spirano
 L'aure feconde;
- Tutti** E tutto giubbila
- L.V. e Luc.** Col nostro cor
- Vol. e Ber.** Fatali sponde
 Funesti lidi,
 Da voi per sempre
 Lunge ne guidi
- L.V. e Vol.** Cortese fato
- Luc. Ber.** Propizio amor.
- Tutti.** Al mare, ec.

Fine del Drama.

Pagina 9 Aria.

Ber. Se si vede abbandonata,
L'amorosa Torcibrella
Va piangendo afflitta, e sola,
Ma se trova il suo diletto
Dolce canta, e si consola.

Pagina 16. Aria.

Ber. La tua fede all' alma mia
Fa coraggio, e la conforta
E se pace a lei non porta
La consiglia disperar.
E quel barbaro dolore,
Che nel seno ora mi freme
Non mi può partir dal core,
Ma mi toglie il disperar.

Pagina 37. Aria.

Ber. Se in gran periglio
Tra fiero artiglio
Vede il suo bene la Rondinella
Si strugge in duol.
Ferita anch' ella
Non sente piaga,
Ma che il Coniorte
Sia tratto a morte
S' affligge sol.

Pagina 38. Aria.

L. V. Col restar se tu m' offendi,
Col partir almen mi rendi
Generosa il mio riposo.
Verno rio co' suoi rigori
Se c' invola, e fronde, e fiori
Ce li rende April vezzoso.

Pagina 39. Aria.

Luc. Augelletto per trovar l'amato oggetto
 Vola al Prato, al Bosco, all'onda,
 Chiede afflitto, oh Dio dov'è.
 Stanco alfine, e fuor di speme
 S'abbandona alle sue pene,
 E'l piacer, che in lui non trova
 Almen prova nel morir con la sua fe.

Pagina 40. Aria.

Ber. Già mi par, che omai ti aggiri,
 E che cerchi il tuo riposo
 Del mio caro amato Sposo,
 Ombra errante intorno a me,
 Ahi crudele ingiusta morte
 Ben doveasi miglior forte
 Al tuo amore, alla tua fe.

Pagina 44. Aria.

Ber. Grato conforto
 Nel mesto seno,
 Dolce speranza
 Ora mi dà,
 Ma un fier timore
 D'un nero orrore
 Il bel sereno spargendo vè.

Pagina 46. Aria.

Vol. Se ria tempesta
 Sorge nell'onde.
 Nocchier sagace
 Non si confonde,
 Nè temi audace
 L'ira del mar.
 Serve il consiglio
 Di guida al forte
 E della forte
 Nemica infesta
 Ogni periglio può superar.